



Meditazione Gennaio 2017

**La sesta opera di misericordia spirituale:
sopportare pazientemente le persone moleste
Padre Kolbe, maestro di pazienza**

È sorprendentemente attuale questa sesta opera di misericordia spirituale. Nella Bibbia vediamo che Dio stesso deve usare misericordia per sopportare le lamentele del suo popolo; nel libro dell'Esodo, per esempio, il popolo prima piange perché è schiavo in Egitto, e Dio lo libera; poi, nel deserto, si lamenta perché non c'è da mangiare (cfr 16,3), e Dio manda le quaglie e la manna (cfr. 16,13-16), ma nonostante questo le lamentele non cessano. Mosè faceva da mediatore tra Dio e il popolo, e anche lui qualche volta sarà risultato molesto per il Signore, ma Dio ha avuto pazienza e così ha insegnato a lui e al popolo *"dalla dura cervice"*¹ anche questa dimensione essenziale della fede.

La storia di Dio con l'umanità è anche la storia della pazienza di Dio verso l'uomo, che non è affatto impassibilità o passività, ma è amore che accetta di soffrire attendendo i tempi dell'uomo, la sua conversione. Dio è definito, nella Bibbia, *"lento all'ira"*²: "Fino a quando sopporterò questa comunità malvagia che mormora contro di me?", dice a Mosè e Aronne (Nm 14,27). La pazienza, infatti, non vuole divenire complice del male commesso (cf. Ger 44,22), non è assenza di collera, ma capacità di elaborarla, di domarla, di frapporre un'attesa fra il suo insorgere e il suo manifestarsi. **Esemplare fu la pazienza e la dolcezza di Gesù, particolarmente nella sua passione e morte.** Così scriverà Pietro nella sua Prima Lettera: *"Oltraggiato, non rispondeva con oltraggi, e soffrendo non minacciava vendetta, ma rimetteva la sua causa a Colui che giudica con giustizia"* (2,23).

Lungi dall'essere sinonimo di debolezza, la pazienza è forza nei confronti di se stessi, capacità di non agire frettolosamente, di attendere i tempi dell'altro, di sostenere e portare l'altro. Si tratta, dunque, di un momento particolarmente importante nell'edificazione delle relazioni interpersonali ed ecclesiali. *"Comportatevi ... con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore"* (Ef 4,1-2). Questa pazienza è frutto dello Spirito (Gal 5,22) e matura nella prova (Gc 1,2-4). **L'inno alla carità di San Paolo proclama che "l'amore è paziente" e "tutto sopporta"** (I Cor 13,1).

Bisogna riconoscere, tuttavia, che la pazienza non è sempre una virtù, così come l'impazienza non è affatto sempre una non-virtù. Una pazienza che porti, di fatto, alla rassegnata accettazione di un abuso, di una violenza, di uno sfruttamento, si rende complice dell'ingiustizia e non è né umana né evangelica. La pazienza evangelica si rifiuta di rispondere al male con il male, di offrirsi al nemico in qualità di avversario e di scendere sul suo stesso piano, di usare le sue stesse armi. C'è una sana collera che osa dire e gridare "basta!", come fa Dio nei confronti delle ingiustizie che imperversano nel mondo e di cui si fanno ministri i profeti, come fa Gesù quando grida le sue invettive contro i farisei e gli scribi (cfr. Mt 23,13-36).

"Sopportare pazientemente" non significa, quindi, subire passivamente, quanto controllare le nostre reazioni e mantenere la pace. Quando siamo impazienti siamo bloccati, reagiamo a quel che è appena accaduto e diventiamo vittime o dello sconforto (e ci si dispera) o della rabbia (e si aggredisce). Le conseguenze sono comunque sempre distruttive e ci lasciano una scia di rapporti rovinati e/o di rimorsi dolorosi.

 **Misjonarki**
Niepokalanej ojca Kolbego

Harmże, ul. Franciszkańska 13 32 – 600 Oświęcim
Tel. 0048 33 844 43 47 Fax 0048 33 844 43 48
www.kolbemission.org/pl celakolbe@kolbemission.org

¹ Dt 9,6,13; 2Cr 30,8; Ne 9,29; Ger 17,23; Bar 2,30; Ez 3,7.

² Es 34,6; Nm 14,18; Ne 9,17.

La pazienza, invece, ci dà la flessibilità ed il potere di non diventare vittime delle circostanze. Ecco perché si dice di “sopportare pazientemente” e non di “sopportare con rassegnazione”. Tutti abbiamo bisogno di perdono e pazienza, per rinascere e ricominciare. **Nella Bibbia la parola “sopportazione” indica il “restare in piedi di fronte a qualcuno o a qualcosa”,** resistendo all’urto con il coraggio della pazienza. È l’attitudine ad essere forti di fronte alle avversità: **“È questo lo stile di Dio”, afferma Papa Francesco.**

Gregorio Magno lega la perfezione cristiana alla pazienza: *“Non è molto forte chi si lascia abbattere dall’iniquità altrui ... Infatti è davvero perfetto chi non perde la pazienza per le imperfezioni del suo prossimo. Chi si impazientisce per i difetti altrui, ha in questo la prova d’esser ancora imperfetto”.*

Per questa opera di misericordia spirituale **padre Kolbe** ci ricorda che abbiamo bisogno innanzi tutto di essere riconciliati con noi stessi; coglie il cuore di questa realtà e presto pone nella sua vita un punto fermo: *«Vinci te stesso nella pace, umiliati per amore di Gesù»* (SK 987 E). **“Sappiamo trarre profitto da ogni cosa per esercitarci nella pazienza, nell’umiltà e le croci non saranno più tanto pesanti”** (cfr. SK 935). Massimiliano si allena fin da giovane a vedere i propri pregi e i propri difetti e a confessarli apertamente. Si fida dell’opera di Dio sulla sua persona: *«La grazia di Dio fa tutto, tu devi solamente corrispondere alla grazia: lasciati condurre»* (SK 987 D). **“Agire sempre in tranquillità e in serenità”** (SK 937).

Nel dicembre del 1940 scrive da Niepokalanów ai suoi frati in Giappone: *“Cari figli, ... Dio permette piccole croci di vario genere, dipendenti o non dipendenti dalla volontà altrui, provenienti o meno da una volontà retta ... Sono fonti di meriti, tra gli altri, i dispiaceri provocati da altre persone ... Nella vicendevole sopportazione consiste l’essenza dell’amore scambievole”.*

Così scrive Santa Teresa di Lisieux: *“Ho capito quanto il mio amore verso le mie sorelle era imperfetto; oh, Gesù non le amava così! Capisco ora che l’amore autentico consiste nel sopportare i difetti e gli sbagli del nostro prossimo, nel non meravigliarsi delle loro imperfezioni, ma nell’edificarsi di ogni minimo atto di virtù ...”* (SK 925).

San Massimiliano coglieva spesso l’occasione per ribadire ai suoi frati alcune idee forza:

*“Occupiamoci, ma non preoccupiamoci. **Bisogna che le tribolazioni esterne ed interne, i fischi, la svogliatezza, la stanchezza, le derisioni, i rovesci e altre croci ci purifichino e ritemprino. Ci vuole molta pazienza anche con se stessi e perfino col buon Dio, che per amore ci prova ...”*** (SK56).

“Ratajczak, un ufficiale tedesco depravato, controllava il territorio polacco, nel quale era compresa Niepokalanów. Molto amico della Gestapo, mandò i suoi carri, nonostante le suppliche dei frati, per portare via il legname che era stato preparato prima della guerra per costruire una Chiesa. Kolbe non disse niente quando Ratajczak portò via il legname; poi, davanti agli occhi sbarrati dei frati, l’ufficiale non solo portò la sua amante nella clausura francescana, ma entrò perfino nella cella di Kolbe. Con sofferenza, ma anche con rispetto, padre Kolbe disse senza timore all’amico della Gestapo che non doveva infrangere la regola francescana del celibato”³.

Non resta che pregare con un anonimo: *“Signore, dammi la pazienza. Ma sbrighati!”.*

Angela Esposito MIPK

³Cfr. Patricia Treece, *Massimiliano Kolbe, il Santo di Auschwitz*, pp. 127-128.